

Nella chiesa di Santa Famiglia di Nazareth una vetrata a colori alta undici metri

Una pittrice in gara con i Maestri del Medioevo

«MENTRE i primi raggi rosati dell'aurora traslucavano a poco a poco attraverso le finestre, ella incominciò ad indicare le immagini in esse rappresentate». Viene descritto così, nella «Vita di San Ludgerio» (che risale probabilmente all'864), il momento in cui una fanciulla cieca riacquista la vista dinanzi alle vetrate della chiesa abbaziale di Werden, grazie ad un miracolo del santo.

Di miracoli, alle soglie del Duemila, non è quasi più possibile parlare, ed anche le vetrate sono ormai un genere di arte praticato molto raramente. Eppure la vetrata è considerata da sempre un lavoro artigianale di altissimo valore artistico, una «pittura di luce» a cui hanno prestato la loro opera maestri come Taddeo e Agnolo Gaddi, Ambrosio Lorenzetti, e, più recentemente, Toulouse-Lautrec e Matisse.

L'occasione per compiere una breve escursione in questo affascinante campo dell'arte figurativa ce la offre una grande vetrata di 50 metri quadrati, messa in opera da non molto a Torino, nella chiesa

parrocchiale «Santa Famiglia di Nazareth», in viale dei Mughetti 18, alle Vallette.

L'opera, che si può ammirare nell'abside, sulla sinistra dell'altare, è stata realizzata da Angela Ferraris, una giovane pittrice torinese diplomata all'Accademia di Belle Arti di Torino sotto la guida di Pietro Martina, Eugenio Comencini e Sergio Saroni. L'insieme (misura 11 metri di altezza per 4,36 metri in larghezza), è di notevole effetto, e ripropone gli splendidi ornamenti e le delicate suggestioni delle antiche cattedrali del Medioevo. Sviluppa un tema tratto da un brano del Magnificat («Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes»); la parte inferiore, più scura, rappresenta una zona desertica, nella quale vengono raffigurati coloro che, nel giudizio finale, non riceveranno alcun premio; la parte superiore della vetrata descrive invece, con colori intensi ma amalgamati delicatamente, l'effondersi dei profumi, dei suoni e delle luci di cui saranno colmati gli eletti.

La Ferraris, che fin da giovanissima ha

fatto tesoro, presso la scuola d'Arte Sacra Enrico Reffo di Torino, degli insegnamenti del pittore Pietro Favaro, ha lavorato con la stessa scrupolosità con cui si cimenta negli affreschi, che esegue macinando personalmente le terre da cui otterrà i colori e seguendo tecniche antiche e ormai in disuso.

La lavorazione della vetrata, eseguita in uno dei laboratori italiani più famosi al mondo, quello dei maestri vetrai del Duomo di Milano si rifà infatti a tecniche medievali. I vetri colorati in pasta sono stati soffiati a bocca, pitturati a «grisaille» (un liquido scuro che si stende sul vetro per aumentare l'effetto di chiaroscuro), cotti fino ad una temperatura di 500°, legati in piombo e saldati in stagno. Sono gli antichi procedimenti della gloriosa «scuola di Chartres».

Carlo Grande

Angela Ferraris, vetrata nella chiesa «Santa Famiglia di Nazareth», viale dei Mughetti 18. Orario 9-11 e 16,30-18; domenica dalle 16,30 alle 18.



La grande vetrata di Angela Ferraris